Primo giorno di lotta per una nuova Università

Forte sciopero in tutti gli Atenei

Astensione quasi totale da ogni attività didattica e scientifica - Occupate diverse facoltà a Pisa, Milano, Cagliari, Bologna, Perugia, Firenze, Camerino - La solidarietà con gli studenti spagnoli

Migliaia di professori, studenti, assistenti, docenti universitari sono in sciopero da ieri mattina. L'attività didattica e scientifica in tutti gli Atenei d'Italia ne è rimasta paralizzata. La protesta contro la politica del governo trova in questo sciopero una risposta plebiscitaria di tutte le categorie che operano e studiano negli istituti nelle facoltà, nei laboratori universitari. Da Padova a Palermo, da Torino a Napoli, dalla piccola università di Camerino al gigantesco ateneo romano da Trieste a Cagliari la rivolta contro il piano Gui, per una riforma democratica delle strutture e degli ordinamenti assume un aspetto corale, deciso.

Sono migliaia, dicevamo: cinquantamila studenti e migliaia di docenti a Roma, undicimila a Genova, quarantamila a Napoli, oltre ventimila a Torino: l'esercito della cultura italiana è schierato; si astiene dalle «lezioni» che del resto, nella attuale situazione in cui versa l'Università tutta, sono diventate da tempo oramai una disperante farsa, una lotta continua contro il tempo, le disponibilità insufficienti di professori e di sedi decenti per gli istituti, la disorganizzazione dei corsi, l'autoritarismo accademico di cui è pauroso esempio la «serrata» dell'Università di Bari ordinata di forza dal Rettore.

In molte università gli studenti hanno occupato più di una facoltà o l'intero ateneo: sono i casi di Cagliari, Pisa, Camerino, Perugia, Firenze, Bologna, Milano dove nelle aule di Architettura, occupate ormai da una settimana si è tenuta una forte assemblea alla quale hanno partecipato i rappresentanti di molte facoltà simili in tutta Italia, per concordare comuni azioni e forme di lotta.

I pochi casi di non adesione allo sciopero, sottolineano lo isolamento in cui si trovano le vecchie, retrive forze che vorrebbero mantenere nelle università di un paese democratico posizioni di privilegio e di casta, difendere le vecchie e decrepite strutture, supporto ai loro interessi personali. Ma anche quegli sparuti gruppi di cattedratici che si sono presentati nelle facoltà hanno trovato le aule deserte, non hanno potuto svolgere le lezioni e le attività scientifiche per le quali è essenziale l'opera di quelle categorie — gli assistenti ordinari e straordinari, i professori incaricati, gli studenti infine — che, proprio per vedere riconosciuti i loro diritti, sono gli animatori più strenui della lotta.

Del resto fermenti nuovi sono presenti oramai anche fra i professori di ruolo i quali, in molti casi smentendo clamorosamente il ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Gui, si dichiarano solidali con tutti i componenti del mondo universitario e rimproverano l'assenteismo del governo affermando semmai che suo compito è proprio quello di mediare nell'interesse superiore della collettività eventuali disaccordi di prospettiva. Tipica è la decisione, in questo senso, assunta dall'ANPUR di Napoli. «Le differenziazioni non piccole che riguardano soprattutto i professori di ruolo — ha dichiarato Nuccio Fava, presidente dell'UNURI — rendono del resto ancor più clamoroso ed evidente lo stato di profondo disagio e di scontento di tutto il mondo universitario. E in effetti la situazione è talmente critica e paradossale che tutti hanno più di una ragione di protestare».

Lo sciopero non significa morte dell'Università: mai come in questi giorni l'Università vive. Assemblee, riunioni, discussioni impegnano gli studenti e i docenti che studiano una linea comune di lotta.

Nel corso di queste assemblee, nella giornata di ieri, si sono votati comunicati e ordini del giorno, si sono inviati telegrammi all'ambasciata iberica e alla presidenza del Consiglio di solidarietà con la lotta degli studenti spagnoli. A questo proposito l'UGI ha diramato un comunicato nel quale «fa appello a tutti gli studenti democratici che sono ora impegnati in una nuova e decisiva fase di lotta per la democrazia e la riforma della università a dimostrare nella giornata di sabato prossimo, durante le manifestazioni di sciopero nelle assemblee di facoltà e negli atenei occupati la loro attiva solidarietà con l'azione degli studenti di Madrid e di Barcellona».

e. b.

BARI

Rettore isolato nella «serrata»

BARI, 1.

«La libertà nell'Università è morta»: cartelli simili, sorretti da folti gruppi di studenti che stazionano in permanente protesta davanti all'Ateneo richiamano drammaticamente l'attenzione di tutti i cittadini sui problemi della Università di Bari, l'unica in tutta Italia che «non può scioperare». Il palazzo dell'Ateneo e le sedi delle Facoltà, infatti, continuano a rimanere chiusi dopo la «serrata» ordinata dal rettore con un colpo di mano che non ha precedenti nel Paese. Alla riunione del senato accademico che decise di scatenare la polizia nella facoltà di chimica occupata dagli studenti e di proclamare la serrata, non erano rappresentate tre importanti facoltà: quella di Lettere, il cui preside non era stato nemmeno avvertito, quella di Ingegneria e quella di Farmacia.

La inammissibile imposizione del rettore si è tradotta in pratica in una autentica violazione del diritto di sciopero, impedendo a studenti, professori, assistenti di rendere concreta la loro astensione dalle lezioni. Tutti i gruppi universitari, in una riunione terminata ieri notte tardi e alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti del PCI, PRI e PSIUP e delle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL) hanno concordato un comunicato in cui si eprime l'indignazione per i ripetuti atti di violenza delle forze di polizia (due studenti sono rimasti feriti), si denuncia all'opinione pubblica e ai gruppi parlamentari il gravissimo atto del rettore.

Cacciati di forza dal «loro ateneo» domani mattina gli studenti dell'UGI e dell'Intesa terranno, con il patrocinio della giunta nazionale della UNURI un'assemblea

BARI — Gli universitari, cacciati dalla polizia intervenuta per ordine del rettore, sono costretti a lasciare la facoltà di Chimica che avevano occupato

CAMERINO

Si preparano a vivere 10 giorni nelle «loro» aule

Dalla nostra redazione

ANCONA, 1

Anche a Camerino gli studenti hanno occupato l'Università per la riforma democratica degli studi ha avvertito della decisione gli presentativo universitario locale ha avavertito della decisione gli analoghi organismi dei maggiori atenei italiani con il seguente telegramma: «Aderendo istanza movimento universitario, occupata università. Causa atteggiamento governo». Gli studenti, fra l'altro, rivendicano autonomia e democratizzazione dell'università, una radicale riforma delle scienze e priorità di spese per modificare l'attuale assegnazione del pre salario e per giungere, in particolare, a un'effettiva attuazione del diritto di studio, strutturazione delle facoltà per dipartimenti (ciò come premessa per la realizzazione del *full time*); revisione dello spazio giuridico e carriere del personale docente, incremento delle cattedre proporzionato all'aumento degli studenti, priorità delle spese universitarie nel piano economico nazionale.

Questi punti sono stati esposti in una lettera inviata al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro Gui e al rettore magnifico dell'Università, prof. Rasi.

Folti gruppi di studenti stazionano davanti ai portoni dell'Ateneo sulla cui facciata sono stati affissi grandi striscioni sui motivi dell'occupazione.

All'interno gli universitari hanno sistemato il loro centro operativo nella cosiddetta «Sala degli Stemmi». Hanno portato i libri per studiare. Non mancano tuttavia le chitarre e le fisarmoniche. Un servizio predisposto fornisce di viveri gli studenti. Questa notte tutti gli occupanti dormiranno sulle panche di legno delle aule universitarie. Ai dirigenti dell'Ateneo hanno assicurato che l'occupazione sarà pacifica e non provocherà alcun danno alle cose. Il dott. Stumpo, direttore amministrativo dell'Università, ha dichiarato: «Noi non abbiamo chiesto l'intervento della forza pubblica: gli studenti hanno promesso un'occupazione pacifica e hanno assicurato che lasceranno liberamente espletare esami, continuare le ricerche scientifiche e che non intralceranno il lavoro degli uffici».

w. m.

CAGLIARI

Studiano nelle facoltà occupate come battere Gui

CAGLIARI, 1

Le agitazioni studentesche, in questo primo giorno di sciopero si estendono progressivamente a quasi tutte le facoltà universitarie cagliaritane. Sono occupate fino ad oggi ben dieci facoltà: chimica, lettere e filosofia, magistero, farmacia, geologia, giurisprudenza, medicina e biologia, economia e commercio, pedagogia.

Nelle vivaci assemblee che si tengono quasi in continuazione vengono visti e discussi anche i problemi specifici di ciascuna facoltà: inadeguatezza degli strumenti tecnici e scientifici, scarsa accessibilità al materiale bibliografico; mancanza di locali e di altri servizi indispensabili per la buona riuscita degli studi. Grave è la situazione della facoltà di biologia, che ha a disposizione, per ottanta iscritti, una sola aula. Comune a tutte le facoltà è il grosso problema del rapporto docenti-discenti, aggravato dal forte aumento della popolazione scolastica.

Comitati ristretti organizzano una rapida documentazione ciclostilata e discussioni sui motivi della contestazione contro il Piano Gui anche per farne partecipi gli studenti meno informati. «La nostra lotta — ci hanno dichiarato gli studenti che abbiamo avvicinato nella facoltà di lettere e filosofia — vuole colpire l'ondata di qualunquismo che paralizza gli organi rappresentativi, l'antidemoraticità della struttura giuridica dell'università, il carattere meramente formale delle rappresentanze studentesche, il pericoloso tentativo da parte del governo di mantenere in piedi le vecchie strutture semplicemente riverniciate. A nostro avviso l'unico strumento efficace di lotta a disposizione di chi non ha un vero e proprio sindacato è la occupazione del proprio posto di lavoro. Questa volta siamo veramente tutti uniti.

Stasera gli studenti hanno elaborato una cronistoria delle riforme scolastiche, portando avanti una analisi critica sulla struttura della scuola secondaria.

Apposite sezioni curano i collegamenti con gli atenei occupati delle altre città italiane. Una altra sezione svolge un intenso lavoro di stampa e divulgazione di documenti.

Funziona inoltre un gruppo che trasmette le informazioni sull'andamento dell'agitazione e comunica, ora per ora, agli studenti di tutte le facoltà come si susseguono le lotte nei varii atenei italiani.

NAPOLI

Fronte comune dei professori con docenti e studenti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

I professori di ruolo dell'Università di Napoli — fin da oggi completamente bloccata dallo sciopero nazionale — che in un primo tempo avevano deciso di astenersi dalle lezioni fino al 4, hanno esteso lo sciopero fino al giorno 10, a fianco degli assistenti e degli studenti, dichiarandosi disposti perfino «a un proseguimento dell'agitazione oltre il 10».

In occasione di questa nuova manifestazione, cui il mondo universitario è costretto dall'indifferenza governativa, l'ANPUI (professori incaricati), l'ANAU (assistenti) e l'ORUN (studenti) hanno rivolto un appello alla cittadinanza, chiedendo solidarietà per la lotta in corso. Per domani, giovedì, è indetta infatti alle 10.30 un'assemblea generale, che si terrà nell'aula di Chimica dell'Università centrale, alla quale il comitato di agitazione ha invitato le autorità cittadine e rappresentanze politiche e sindacali. Con queste iniziative si vuole allargare quanto più possibile la consapevolezza della drammaticità della situazione universitaria, a Napoli ancora più grave che altrove.

Nella nostra città, l'incremento della popolazione universitaria ha ritmi addirittura vertiginosi: si hanno in media diecimila immatricolazioni all'anno. Il numero degli iscritti ha raggiunto quest'anno la cifra record di 36 mila novecento, cioè circa il dieci per cento dell'intera popolazione universitaria italiana. A questo numero enorme di studenti, provenienti oltre che dalla città e dalla provincia, dalla maggior parte delle regioni meridionali, fa riscontro l'assoluta insufficienza quantitativa del corpo insegnanti. Le cifre, a questo proposito, sono eloquentissime: per quasi 40 mila studenti ci sono solo 170 professori di ruolo, 411 incaricati, 634 assistenti ordinari, 222 assistenti straordinari e 1200 liberi docenti. In queste condizioni è ovvio che la grandissima maggioranza degli studenti deve limitare i propri rapporti di studio col professore al momento dell'esame.

Non meno drammatico il problema delle sedi universitarie, specie se si tiene conto dell'ulteriore prevedibile incremento del numero degli iscritti (che raggiungerà, secondo stime ufficiali, le 42 mila unità fra due anni, e le 50-60 mila unità nei prossimi dieci-venti anni). L'attuale sede (un gruppo di antichi edifici fra il Corso Umberto e via Mezzocannone) è assolutamente inadeguata. A questa situazione le autorità accademiche hanno cercato di ovviare dando inizio a un processo di frantumazione delle sedi contrario a ogni norma didattica: per la facoltà di Ingegneria è stata costruita una nuova sede a Fuorigrotta (ma i laboratori ancora non funzionano), quella di Lettere e Filosofia è in corso di trasferimento in una vecchia costruzione già adibita a Manifattura tabacchi.

Infine è in corso la costruzione di un nuovo Policlinico, in località Cappella dei Cangiani. Questa operazione ha dato il via a violente polemiche e alla recisa opposizione della parte più avanzata del mondo universitario napoletano, che rileva il carattere speculativo della realizzazione. Questo «grosso ospedale camuffato da università» permetterà il perpetuarsi della posizione di predominio dei cosiddetti «baroni delle cattedre» che realizzano ingenti profitti sulle cliniche universitarie, imponendo una politica oligarchica contro cui si battono appunto le forze più vive del mondo universitario.

Felice Piemontese

Roma: sono pronti a ripetere l'esperienza dell'occupazione

Un aspetto dell'assemblea nell'Aula Magna della facoltà di Matematica dell'Università di Roma

Centinaia di studenti, riuniti nell'aula più grande della facoltà di matematica, hanno salutato il primo giorno di sciopero e — al termine di una lunga ed appassionata discussione — hanno approvato un ordine del giorno unitario, che apre la prospettiva di una più intensa e decisa battaglia dell'Università romana contro la legge Gui e per la riforma.

Forti della tragica esperienza della primavera scorsa — quando l'Ateneo romano si trovò al centro dell'attenzione nazionale per l'assassinio di Paolo Rossi e la successiva lotta che portò alla cacciata del Rettore Ugo Papi — gli studenti romani hanno compreso pienamente il significato del nuovo sciopero; e, con la piena solidarietà degli assistenti e dei professori incaricati, hanno aderito nella quasi totalità allo sciopero nazionale. Soltanto in pochissimi casi alcuni professori come Paratore a Lettere e Valdoni a Medicina, hanno voluto e potuto svolgere lezioni ed esami: ma, nell'insieme, l'Ateneo offriva lo spettacolo delle grandi giornate di lotta. In diverse facoltà si sono svolte — prima dell'assemblea plenaria — brevi e intense riunioni, che si sono poi espresse in mozioni ed interventi tutti volti ad una intensificazione della battaglia; e la parte più attiva dell'enorme corpo studentesco (cinquantamila studenti, in massima parte «fuori sede») si è poi incontrata nell'aula di matematica per concludere con iniziative concrete la prima giornata di lotta.

L'assemblea, presieduta dai professori Tecce e Misiti, ha infatti approvato un ordine del giorno, firmato unitariamente dall'Intesa, dai Goliardi Autonomi, dall'AUR (socialdemocratici), dai professori incaricati e dagli assistenti. Nel documento si fa carico all'attuale classe dirigente di non aver saputo risolvere — malgrado le ripetute promesse — i problemi della Università italiana; e si decide che, nei prossimi giorni, si svolgeranno riunioni in tutte le facoltà per chiamare alla discussione il maggior numero possibile di studenti. Nel frattempo saranno presi contatti con i rappresentanti di tutte le forze politiche, per ottenere chiarimenti ed impegni sull'azione che si intende svolgere in sede parlamentare.

Al termine di questi incontri e colloqui, l'assemblea plenaria si riconvocherà lunedì prossimo per decidere in quali forme dovrà essere proseguita l'agitazione. E non è escluso (come del resto era stato proposto in una altra mozione) che — in mancanza di precisi impegni — la Università di Roma si avvii verso l'inasprimento della lotta: fino all'occupazione delle facoltà.

Prima di giungere a questa conclusione numerosi erano stati gli interventi, di studenti ed assistenti, che avevano ribadito la decisa volontà di ottenere una riforma piena, che investa la Università in tutti i suoi settori: dai dipartimenti, al «full time», alla ristrutturazione democratica. E l'animata discussione aveva conosciuto momenti di intensa commozione quando i rappresentanti della facoltà di lettere hanno proposto (salutati da un unanime applauso) iniziative di solidarietà con gli studenti spagnoli (un telegramma di protesta sarà inviato alle autorità franchiste, e una manifestazione di solidarietà si svolgerà sabato mattina, alle 10, nel piazzale della Minerva); e quando un gruppo di studenti nicaraguensi ha letto un documento (anche questo salutato da un caloroso applauso) in cui si denuncia la penosa condizione in cui vivono e lavorano gli studenti di quel paese.

Le Facoltà di chimica occupate a Firenze e Perugia

La lotta nelle Università di Firenze e di Perugia ha assunto una particolare ampiezza. Ieri sono state occupate, infatti, anche le Facoltà di chimica.

A Firenze la vita dell'Università è rimasta paralizzata con la totale astensione di studenti, incaricati, assistenti e professori di ruolo. Gli universitari hanno ribadito la necessità che gli organi di governo diano una pronta soluzione ai problemi della scuola. L'*Intesa*, dal canto suo, ha emesso un comunicato nel quale si dichiara pienamente d'accordo con lo sciopero

A Perugia l'occupazione della Facoltà è stata decisa al termine di una assemblea alla quale hanno preso parte anche alcuni docenti ed una rappresentanza dei professori incaricati. Sono state esaminate anche le gravi conseguenze che andranno a pesare sulla Facoltà di chimica a seguito della nuova legge sugli organici presentata dal governo in Parlamento.

Uno scolaro a Torino

Trasferito perchè chiede l'esonero dalla religione

La scusa però è che la scuola a cui è destinato è più vicina a casa - Incredibile intimazione alla madre del bambino

Dalla nostra redazione

TORINO, 1.

La coraggiosa presa di posizione di una giovane mamma, la signora Wilma Arduini Signorini, che ha esonerato il figlio David di sei anni dall'insegnamento religioso ripropone alla attenzione generale la necessità di una effettiva laicità della scuola di Stato. I casi di esonero dalla religione, come si sa in Italia, per un diffuso conformismo che coinvolge tutta la sinistra, sono assai pochi e non di rado chi prende una posizione decisa è spesso costretto a subire, soprattutto nelle elementari, una vera e propria persecuzione.

La vicenda di cui è protagonista la famiglia Signorini Arduini rientra infatti in questo quadro. All'inizio dell'anno scolastico il piccolo Davide viene iscritto alla I Classe elementare della scuola Sangone di Moncalieri. La mamma ritiene di sottrarlo all'insegnamento religioso, in quanto pur essendo cattolica praticante, giudica contrario al concetto di scuola di Stato la mescolanza con la religione. Per i primi giorni non sorgono polemiche, tra l'altro il bambino è molto vivo e intelligente ed è nominato capoclasse, ma poi riferisce in casa che tutte le mattine cominciano con l'Ave Maria. La mamma gli suggerisce di alzarsi in piedi e restare a bocca chiusa: la maestra si accorge del comportamento e ne chiede la ragione allo scolaretto che, istruito dalla mamma, risponde garbatamente: «Mi hanno detto che a scuola si viene per imparare a leggere e scrivere e che le preghiere devo dirle in Chiesa».

La reazione è immediata. Vengono subito informati la direttrice della scuola e il provveditore delegato per le scuole elementari ai quali viene richiesto l'esonero dall'insegnamento religioso. Sotto Natale l'ispettore scolastico della terza circoscrizione informa dell'esonero ottenuto e nel contempo il trasferimento del bambino alla scuola Gabelli, dove farà il turno pomeridiano. Il trasferimento è giustificato con il pretesto che la scuola è quella più vicina all'abitazione, ma la famiglia si chiede perchè mai all'atto dell'iscrizione non sia stato fatto osservare questo particolare. Motivo per cui ritenendo ingiustificato il provvedimento, la signora Arduini Signorini protesta presso il provveditorato e contemporaneamente invia tutta la pratica alla vice presidente del Consiglio, all'on. Nenni che a tutt'oggi non ha ancora accusato ricevuta.

La famiglia chiede con fermezza che il bambino venga restituito alla scuola nella quale ha già iniziato l'anno scolastico e nella stessa classe. Ma l'ispettore insiste nel trasferimento, motivandolo con l'interesse del bambino il quale si troverebbe più a suo agio nella nuova scuola. Dal sette gennaio, da quando cioè hanno ripreso le lezioni, Davide non è più andato a scuola e attualmente studia sotto la guida di sua madre. Ma è chiaro che la situazione non può reggere, la famiglia intende far frequentare al ragazzo le classi elementari nella scuola pubblica dove è stato regolarmente iscritto lo scorso settembre.

La vicenda si colora poi di una particolare luce, per l'arbitrario atteggiamento assunto dal provveditorato che, in una recente lettera indirizzata alla signora Arduini, scrive: «In base all'art. 112 del regolamento scolastico elementare la invito a completare la richiesta di esonero dalla istruzione religiosa del figlio Davide già presentata in data 10 dicembre 1966 con una dichiarazione scritta in cui precisera in che modo la famiglia intende provvedere all'istruzione religiosa».

Tale richiesta appare del tutto arbitraria e intimidatoria, in quanto l'esonero dalla religione non comporta certo l'obbligo di specificare in che modo s'intenda procedere nell'educazione religiosa dei propri figli, è infatti sufficiente scrivere che tale insegnamento è a carico della famiglia. Tra l'altro la signora Arduini Signorini è cattolica e praticante, non si vede perchè si voglia sottoporla a una sorta di esame sulla base del quale si deciderà se ha diritto o no di provvedere personalmente alla educazione religiosa del proprio bambino. La assurdità della pretesa è evidente, ma il limite è nelle istituzioni e la cosa avrà certamente i suoi sviluppi.

Sesa Tatò

ISEF: la polizia interviene e caccia gli studenti

Ieri sera la polizia ha fatto sgombrare con la forza i locali che gli studenti dell'Isef avevano occupato venti giorni fa per protestare contro la mancata risoluzione dei problemi che assillano gli Istituti Superiori di Educazione Fisica. Verso le 21 decine di poliziotti, a bordo di camionette, si sono presentati all'Istituto della Musica al Foro Italico e hanno ordinato ai venti studenti, che facevano la guardia, di abbandonare i locali, minacciando in caso contrario di arrestarli. L'azione è stata condotta di sorpresa, approfittando del fatto che moltissimi studenti erano già tornati a casa, avendo finito il loro turno di guardia. La sorpresa per gli occupanti è stata ancora più grande poiché, poche ore prima, il commissario di zona aveva avvertito che solo nella mattinata di oggi avrebbe fatto intervenire i suoi uomini per far sgomberare i locali. Oggi gli studenti dell'Isef si riuniranno per discutere i nuovi sviluppi e per prendere una decisione in merito alle nuove forme di protesta da adottare.

A Roma il processo per un gigantesco traffico di droga

Dall'Italia in USA 500 chili di eroina

Fra gli imputati alcuni nomi famosi della malavita italo-americana e della mafia - Il Tribunale varcherà l'Oceano per interrogare un imputato?

Trentadue imputati, con una accusa che è per tutti identica: avere trasformato il nostro paese in un punto di passaggio obbligatorio per la droga diretta negli Stati Uniti. Un traffico di 500 chili di eroina, per un valore di 15 miliardi. Questi i dati salienti di un processo senza precedenti: fra gli imputati sono alcuni dei più tristi nomi della malavita italo-americana e della mafia siciliana.

Ieri si è svolta la prima udienza del processo e si è verificato il primo fatto clamoroso: la parte civile cioè l'avvocatura dello stato, rappresentata dall'avvocato Enzo Ciardulli, ha chiesto che, per far piena luce sul gigantesco traffico, il Tribunale si sposti negli Stati Uniti, per interrogare uno degli imputati, Salvatore Rinaldo, il quale in Italia non verrà mai, perché sarebbe subito arrestato, mentre in USA passeggia tranquillo, essendo *«un cittadino che collabora con la giustizia»*. Il Tribunale non ha accolto subito la richiesta, rinviando la decisione in proposito, ma ha già dato chiari segni di ritenere non solo utile, ma indispensabile, la testimonianza di Salvatore Rinaldo. Per la prima volta, dunque, dei giudici italiani quasi certamente varcheranno l'oceano per condurre a termine un processo. Altri interrogativi si svolgeranno forse in Francia e in Canada.

Salvatore Rinaldo è il personaggio chiave di questa vicenda. Tanto è vero che per ricordare i precedenti basta rifarsi a lui. Venne arrestato a New York nel 1961, quando fu trovato in possesso di un barile che in un sottofondo nascondeva 10 chili di eroina. Rinaldo confessò: aveva ricevuto il barile da un emigrante italiano, sbarcato poche ore prima. E aggiunse: non è la prima volta che ciò avviene: fra l'Italia e gli Stati Uniti vi è un importante traffico di droga. Le indagini dell'FBI e delle polizie di mezzo mondo servirono a controllare le dichiarazioni di Salvatore Rinaldo: la droga veniva portata dal Medio-oriente in Francia, dove era raffinata; dalla Francia entrava in Italia e dal nostro paese partiva per gli USA. Nel traffico era immischiato anche Lucky Luciano? La nostra Guardia di Finanza e l'FBI lo hanno sempre sospettato, anche se non sono riusciti a provarlo.

Ieri sono stati interrogati dal Tribunale due anelli importanti della banda: Vincenzo Renna e Ugo Caneba. Il Renna una volta venne in Italia portando una «jep» con grosse pietre abilmente nascoste. Le pietre servivano a far peso e furono sostituite al ritorno in USA con decine di chili di eroina. Caneba è indicato dall'accusa come uno dei maggiori responsabili del traffico.

Vincenzo Renna ha respinto ogni accusa. Venne con la «jep», ma non portò via la droga. Arrivò in Italia portando a bordo della nave anche la macchina per *«pare pratica di guida»*. Si può esser certi che, al pari di Renna, gli altri accusati non saranno affatto disposti a confessare.

Sintomatico, in questo senso l'interrogatorio di Caneba: un imputato che pare ha contro elementi di prova di una certa consistenza.

PRESIDENTE — Conosce Salvatore Rinaldo?

CANEBA — Ma: visto!

PRESIDENTE — Esiste il Rinaldo sa tutto di lei...

CANEBA — Tutte bugie.

PRESIDENTE — Ha riferito dei particolari che non può avere inventato.

CANEBA — Non li ha inventati, il Rinaldo ma l'FBI. Presidente mi creda, l'FBI ha spiato per anni ogni mia mossa, poi ha imboccato Salvatore Rinaldo. Per questo le accuse hanno a volte una qualche parvenza di serietà. Della droga, però, non so nulla.

Il processo riprende domani, venerdì.

Andrea Barberi